

Parole nella foresta

Fiorella Pasini

Piccoli gruppi camminano lungo la strada tra Saltino e Vallombrosa, stanno per entrare nella foresta. E' fine agosto, c'è il sole, non sono ancora le dieci.

Siamo più o meno una trentina, vestiti leggeri e colorati e, raggiunto il sentiero al margine della Foresta, ci raggruppiamo intorno a Daniele, che con un breve discorso propone lo spirito con cui passeggiare: "Cerchiamo di conservare il silenzio il più possibile per essere aperti a percepire ciò che ci viene incontro".

E' vero, nell'attenzione che si apre con il silenzio le cose si fanno presenti e sembrano balzare verso di noi. Nessuno si sente di promettere molto silenzio, e a lungo. Siamo interessati anche alle parole degli altri. La prima salita è in discreta pendenza. Mi concentro sul respiro perché scorra regolare, aiutandomi nello sforzo. Ci addentriamo nella maestosa comunità degli alberi. Raggiungere la cima è faticoso. Davanti a me vedo gli altri snodarsi, colorati, lungo il sentiero chiazzato di sole. La cima degli alberi si vede solo alzando lo sguardo.

Il ritmo dei tronchi forma disegni di colonne che cambiano di continuo, ad ogni movimento del capo. Ombre, luci,

penombra. Con la prima sosta ci sediamo su di un tronco caduto. Tra me, Maria e Maria Rosa è rimasto sospeso un discorso da prima, quando eravamo sulla strada asfaltata.

vecchi, forse invalidi. Morire. Assistere alla crescente invalidità di mia madre. Ci ero appena passata, e l'ultima espressione del suo volto la mattina dopo era non solo di

somatizzazioni e angoscia, anche. Dicevo a mia madre: "stai tranquilla, il Signore ti sta preparando un bel corpo giovane e nuovo, che funziona alla perfezione. Starai di nuovo benissimo, sarai forte, parlerai, camminerai". Non so se è così, ma quando glielo dicevo lo credevo al cento per cento.

Maria Rosa dice che ha deciso come sarà la sua vecchiaia: vuole conservare l'immagine di una signora molto anziana che, come mia madre, "fino all'ultimo aveva una buona parola per tutti, era gentile e sorridente, s'interessava degli altri, e osservava ancora i fiori e le foglioline".

Arriva Enzo, in coda con Anita sottobraccio. Riprendiamo a salire, e mi arrivano spezzoni di frasi. Un lungo albero è caduto, orizzontale. Si vedono poche radici fuori dalla terra, spezzate. Sento la voce di Enzo. "Ecco cosa succede ad andare troppo in alto col mentale senza essere radicati nel profondo, nel concreto del corpo". Ah, com'è vero. Ricordarsi di abitare il corpo, ritornare a casa ogni volta che l'intelletto trascina via. "E non fare troppe esperienze dell'Inconscio Superiore", gli rispondo ridendo. Psicosintesi nella foresta.

In cima, a un bivio, la gen-



E.M. Quail "The Lord of the Pins", 1929

Una di loro domandava come sostenere il dolore per lo stato d'invalidità della madre che si sta accentuando. Diventare

una gioia che non le avevo mai visto, ma persino di divertimento. Come ho fatto a sostenere quel dolore? Con

tile Guardia Forestale ha posto un'iscrizione, "Nel bosco: l'inconscio e le fiabe" e la foto di una figura un po' sfocata, contro luce, forse di un monaco con il mantello che cammina in mezzo agli alberi. (vedi pag. 44)

Ciò che ricordo del cartello, ma è possibile che ci stia anche mettendo del mio, è che questi compagni della foresta invitano il viandante a percorrerla da soli, a perdersi nella natura selvaggia, perché così si può sentire la paura che incute, la reverenza per la sua grandezza, e capire che folletti, elfi e gnomi esistono. Questi spiriti della natura esistono: sono gli animali della foresta, che proprio adesso ci stanno guardando.

Ci voltiamo e ci guardiamo intorno, come di riflesso, ammutoliti dalla bellezza del testo. Siamo certi di sentire gli sguardi nascosti degli animali. Poi c'è un coro di "Oh, che bello", "è proprio così", colpiti dalla presa di consapevolezza improvvisa. Anche gli

alberi "ci guardano". Penso che siano contenti di noi. E se anche è una "proiezione" mia, non me ne importa.

Adesso davanti abbiamo la discesa. E' un po' ripida e Patrizia ci insegna a tenere le ginocchia flessibili e a camminare a zigzag.

Mi arrivano ancora spezzoni di discorsi. Sento la voce di Enzo, che dialoga con qualcuno. Stanno parlando del "chiedi e ti sarà dato". Che ti sarà dato è certo, ma noi non sappiamo chiedere. La vita ti viene incontro, bisogna solo ("solo") mettersi nelle condizioni perché la vita ti possa dare, e dare, e dare..."

Raggiungo Chiara che aspetta da sola, dondolandosi attaccata a un ramo. Guardiamo gli altri più avanti. Chiara mi fa notare quanto sono piccoli, rispetto agli alberi altissimi. "E' tutta una questione di prospettiva. Non sembrano loro gli gnomi e i folletti?"

Arriviamo alla prima delle Cappelle, che sono la meta della nostra passeggiata.

E' quella del Faggio Santo. Questo Faggio oltre che Santo è molto gentile, anche perché una delle sue radici sporge da terra con la forma di unbraccio arrotondato a formare un recinto-sedile a semicerchio. Anzi, è quasi un cerchio completo che racchiude chi si siede e vuole appoggiarsi al suo tronco muschiato. Lì seduta con agio, vedo che proprio all'altezza del mio capo, in una piccola nicchia sul tronco, crescono dei piccoli ciclamini selvatici di color rosa lilla pallido. Si dice che il Faggio abbia mille anni, e che a piantarlo fosse San Giovanni Gualberto, fondatore nell'anno 1055 della Regola Vallombrosana. Nella Cappella detta "del Masso del Diavolo", verso la fine del percorso, vedremo il volto del Santo e la forma della veste che fascia il suo corpo già anziano. E' andata così: Giovanni stava meditando da solo, come gli altri suoi Fratelli eremiti, che erano come lui sparsi in altri

rifugi (grotte nella foresta, quelle che oggi, restaurate, sono le Cappelle). Un diavolaccio indispettito gli tira addosso un macigno. Quel macigno, leggiamo nella targa della Cappella, divenne molle come cera per non fargli male, e anzi in quella cera rimasero impresse le fattezze del Santo. Ritornato masso, vediamo oggi scolpito il volto antico di un monaco, sereno e impassibile come un'icona, e la forma del corpo nascosta dalle pieghe della veste di pietra grigia.

Passiamo dalla cappella del Beato Migliore. Così chiamato per la sua eccellenza tra gli eremiti che dal Monastero si spargevano nella foresta sul fianco di questa montagna, per i quali forse si può dire ciò che si dice delle comunità cristiane dei primi secoli, che si univano avendo in comune soprattutto il volere vivere soli davanti all'Immenso.

Nelle montagne intorno a Dharamsala ancora oggi monaci si ritirano per anni in

Gruppo dei Formatori - Vallombrosa, 2006



grotte, e scendono ogni tanto dal Dalai Lama per avere la sua guida o per parlare con altri capi spirituali. Patrizia osserva che questo ritirarsi deve essere un bisogno dell'uomo, se accade in tempi e luoghi tanto diversi.

A mezzogiorno siamo alla villa della Facoltà di Scienze Forestali dell'Università di Firenze. Una targa accoglie raccontando che il grande poeta inglese Milton soggiornò a Vallombrosa.

(Vedremo poi che sui muri di cinta del monastero un'altra targa cita versi dell'Ariosto sull'accoglienza a Vallombrosa).

E' proprio sopra al Monastero che, in pieno sole, celebra l'ora con le campane spiegate. Il pomeriggio precedente ero stata a visitarlo, e l'azzurro terso del cielo con le piccole nuvole bianche riportavano alla mente le foto del Tibet che non ho mai visitato, e le

immagini del monastero francese dove è stato girato il film *Il Grande Silenzio*¹. Forse ci sono più analogie tra i monaci di tutte le religioni che non tra un monaco e un non-monaco della stessa religione.

Alla fine della passeggiata c'è un altro cartello della Guardia Forestale, dove si spiegano un po' le cure che hanno per questa foresta. Si legge che sono abeti bianchi e che ogni albero ha una "vita" di 150 anni, poi viene portato via e lì si pianta un altro albero.

Cosa dirà l'abete bianco alla fine del suo turno al giovane alberello? "Ormai ho compiuto il mio lavoro. Vedrai che ti piacerà. Non ti annoierai: ci sono i compagni, la pioggia, il sole e la neve, e alle bestioline diamo tanta forza. Poi ci sono i visitatori umani. Da loro senti tante cose, a volte sono molto danneggiati, e non sempre se ne accorgono. Fa' attenzione a questi,

specialmente: hanno tanto bisogno di noi. Beh ciao, è bello pensare che tu continui il mio lavoro. Io torno dal nostro Angelo. Il mio legno continuerà come mobile, o come calore, chissà".

Sbuciamo davanti alla vasca di acqua verde all'entrata del monastero. Anita la trova inconsueta. E' vero. Eppure nei templi dravidici in India del Sud davanti a un luogo sacro c'è sempre una grande vasca d'acqua per le abluzioni. Le vasche abbandonate si riempiono di fiori di loto.

Un gruppetto di bambini alla periferia di Bangalore qualche anno fa ci fece da guida nella foresta, e i piccolissimi salivano rapidissimi sulle palme da dattero per portarci dei piccoli frutti. Si buttavano nel fiume e risalivano, lasciando che il sole asciugasse loro indosso i calzoncini corti e le camicine. Arrivammo ad un grandissimo e alto albero.

Stavamo per toccarlo, ma i bambini ci richiamarono indietro a gran voce gesticolando. Dovevamo prima toglierci le scarpe, e avvicinarlo a piedi nudi. Così facemmo.

Anita ed io ci riforniamo al primo bar di acqua minerale, lei mi regala anche uno stick di caramelle. Un cucciolo di cane nero viene a farci le feste. Ugo! Lo richiama il signore che è con lui.

Disegnati nel tessuto della mente, abeti bianchi e banyani, compagni ed elfi e bestiole, acque con i loti e acque dell'Appennino, monaci e poeti, santi e bambini, tempi e luoghi, psicologia e religione, parole e silenzi, riposano tranquilli. Torno all'albergo con i muscoli dei polpacci un po' stanchi, ma mi sento molto ricca. ■

1) Philip Groning
"Il Grande Silenzio"
Film 2005

Words inside the wood

Vallombrosa's Wood, on the Tuscan Appennine, in a last summer day.

Some people get into the magnificent wholeness of trees, the rhythm of their trunks shapes drawings of columns in an everending changing and movement.

We can perceive trials of silence soon interrupted by low voices coming from the group's members exchanging their background of grief, sorrow, loss, old age, death, human experiences to share with. A fair of thoughts in the middle of such a wonderful Beauty, each one looking for its own answer.

To reach the peak it's really heavy.

Chapels along the path remind us the life of monks in

the first millennium of Christianity. In their will of living by themselves in front of the Immensity they were not far from Men belonging to different cultures and confessions.